

"uscire dalle catacombe ?"

**Incontro Eucaristico
Domenica 1 marzo 2009**

sulla profezia

**Profezia è essere vento per gli aquiloni degli altri
ed essere aquilone per il vento degli altri**

PREMESSA

Oggi cercheremo di iniziare ad affrontare il tema della "Profezia" (come chiesto nell'ultimo incontro) anche se non possiamo esimerci dal ricordare il nostro amico Antonio, che pochi giorni fa ha terminato il suo cammino in questo mondo, lasciandoci una grande eredità che dobbiamo fare fruttare.

Ascoltiamolo in questa poesia tratta da "Per minga desmentegà ..." (poesii in lingua milanese recitata da Antonio Bozzetti)

OFFERTA A DIO (La preghiera)

Carlo Porta (Milano, 15 giugno 1775 – 5 gennaio 1821)

Donna Fabia Fabron de Fabrian
l'eva settada al foeugh sabet passaa
col pader Sigismond ex franzescan,
che intrattant el ghe usava la bontaa
(intrattanta, s'intend, che el ris coseva)
de scoltagh sto discors che la faseva.

Ora mai anche mi don Sigismond
convengo appien nella di lei paura
che sia prossima assai la fin del mond,
chè vedo cose di una tal natura,
d'una natura tal, che non ponn dars
che in un mondo assai proxim a disfars.

Congiur, stupri, rapinn, gent contro gent,
fellowii, uccision de Princip Regg,
violenz, avanii, sovvertiment
de troni e de moral, beffe, motegg
contro il culto, e perfin contro i natal
del primm Cardin dell'ordine social.

Questi, Don Sigismond, se non son segni
del complemento della profezia,
non lascian certament d'esser li indegni
frutti dell'attual filosofia;
frutti di cui, pur tropp, ebbi a ingoiar
tutto l'amaro, come or vò a narrar.

Essendo ieri venerdì de marz
fui tratta dalla mia divozion
a Sant Cels, e vi andiedi con quell sfarz
che si adice alla nostra condizion;
il mio copè con l'armi, e i lavorin
tanto al domestich quanto al vetturin.

Tutte le porte e i corridoi davanti
al tempio eren pien cepp d'una faragin
de gent che va, che vien, de mendicanti,
de mercadanti de librett, de immagin,
in guisa che, con tanto furugozz,
agio non v'era a scender dai carrozz.

L'imbarazz era tal che in quella appunt
ch'ero già quasi con un piede abbass,
me urtoron contro un pret si sporch, si unt
ch'io, per schivarlo e ritirar el pass,
diedi nel legno un sculaccion si grand
che mi stramazò in terra di rimand.

Come me rimaness in un frangent
di questa fatta è facil da suppôr:
e donna e damma in mezz a tanta gent
nel decor compromessa e nel pudôr
è più che cert che se non persi i sens
fu don del ciel che mi guardò propens.

E tanto più che appena sòrta in piè
sentii da tutt i band quej mascalzoni
a ciuffolarmi dietro il va via vè!
Risa sconce, impropri, atti buffoni,
quasi foss donna a lor equal in
rango, cittadina...merciaia... o simil fango.

Donna Fabia Fabroni di Fabriano
era seduta vicino al fuoco sabato scorso
con padre Sigismondo ex francescano,
che intanto le usava la cortesia
(intanto, si intende, che il riso cuoceva)
di ascoltare questo discorso che lei faceva.

Oramai anch'io don Sigismondo
concordo completamente con la sua paura
che sia molto vicina la fine del mondo,
perché vedo cose di una tale natura,
d'una natura tale, che non possono accadere
che in un mondo molto vicino al disfacimento.

Congiure, stupri, rapine, persone contro persone,
fellowie, uccisioni di Principi reali,
violenze, angherie, sovvertimenti
di troni e della morale, beffe, moteggi
contro il culto, e perfino contro l'origine
del primo Cardine dell'ordine sociale [ndr.: la nobiltà].

Questi, don Sigismondo, se non sono segni
dell'avverarsi della profezia,
non tralasciano certamente di essere gli indegni
frutti dell'attuale filosofia;
frutti di cui, purtroppo, ho dovuto ingoiare
tutto l'amaro, come ora sto per raccontarvi.

Essendo ieri venerdì di marzo
fui portata dalla mia devozione
a San Celso, e vi andai con quello sfarzo
che si addice alla nostra condizione;
il mio coupé con le armi (araldiche), e gli alamari
sia al domestico sia al vetturino.

Tutte le porte e i corridoi davanti
alla chiesa erano pieni zeppi d'una quantità
di persone che vanno e vengono, di mendicanti,
di mercanti di libretti (sacri) e di immagini.
cosicché, in mezzo a tanto trambusto
non era agevole scendere dalle carrozze.

L'imbarazzo era tale che proprio nel momento
in cui era ero già quasi con un piede a terra,
mi fecero urtare contro un prete così sporco, così unto
che io, per schivarlo e tirarmi indietro,
diedi un colpo di sedere così forte contro la carrozza
che di rimbalzo mi fece cadere per terra.

Come rimasi in una circostanza
di questo tipo è facile da immaginare:
donna e dama in mezzo a tanta gente
compromessa nel decoro e nel pudore
è più che sicuro che se non persi i sensi
fu un dono del cielo che mi guardò benigno

Tanto più che appena rialzata
sentii da tutte le parti quei mascalzoni
gridarmi dietro il va via vè!
Risate sconce, impropri, gesti buffoni,
quasi fossi una donna del loro stesso rango,
cittadina ... merciaia ... o fango simile.

Ma, come dissi, quell ciel stess che in cura
m'ebbe mai sempre fino dalla culla,
non lasciò pure in questa congiuntura
de protegerm ad onta del mio nulla,
e nel cuor m'inspirò tanta costanza
quant c'en voleva in simil circostanza.

Fatta maggior de mè, subit impongo
al mio Anselm ch'el tacess, e el me seguiss,
rompo la calca, passo in chiesa, giongo
a' piedi dell'altar del Crocifiss,
me umilio, me raccolgh, poi a memoria
fò al mio Signor questa giaculatoria:

*Mio caro buon Gesù, che per decreto
dell'infallibil vostra volontà
m'avete fatta nascere nel ceto
distinto della prima nobiltà,
mentre poteva a un minim cenno vostro
nascere plebea, un verme vile, un mostro:*

*io vi ringrazio che d'un sì gran bene
abbiev ricolma l'umil mia persona,
tant più che essend le gerarchie terrene
simbol di quelle che vi fan corona
godo così di un grad ch'è riflessione
del grad di Troni e di Dominazion.*

*Questo favor lunge dall'esaltarm,
come accadrebbe in un cervell legghier,
non serve in cambi che a ramemorarm
la gratitudin mia ed il dover
di seguirvi e imitarvi, specialment
nella clemenza con i delinquent.*

*Quindi in vantaggio di costor anch'io
v'offro quei preghi, che avii faa voi stess
per i vostri nimici al Padre Iddio:
Ah sì abbiate pietà dei lor excess,
imperciocchè ritengh che mi offendesser
senza conoscer cosa si facesser.*

*Possa st'umile mia rassegnazion
congiuntament ai merit infinitt
della vostra acerbissima passion
espiar le lor colpe, i lor delitt,
condurli al ben, salvar l'anima mia,
glorificarmi in cielo, e così sia.*

Volendo poi accompagnar col fatt
le parole, onde avesser maggior pes,
e combinare con un pò d'eclatt
la mortificazion di chi m'ha offes
e l'esempio alle damme da seguir
ne' contingenti prossimi avvenir,

sòrto a un tratt dalla chiesa, e a quej pezzent,
rivolgendem in ton de confidenza,
Quanti siete, domando, buona gente?...
Siamo ventun, rispondon, Eccellenza!
Caspita! molti, replico,... Ventun?...
Non serve: Anselm?... Degh on quattrin per un.

Chì tas la Damma, e chì Don Sigismond
pien come on oeuv de zel de religion,
scoldaa dal son di forzellinn, di tond,
l'eva lì per sfodragh on'orazion,
che se Anselm no interromp con la suppera
vattel a catta che borlanda l'era!

Ma, come dissi, quel medesimo cielo che
si prese cura di me fin da quando ero nella culla
non trascurò anche in questa situazione
di proteggermi nonostante la mia nullità,
e mi spirò nel cuore tanta costanza
quanta ne occorreva in una circostanza simile.

Fattami coraggio, subito ordino
al mio Anselmo di tacere, e di seguirmi,
rompo la calca, entro in chiesa, giungo
ai piedi dell'altare del Crocefisso,
mi umilio, mi raccolgo, poi a memoria
recito al mio Signore questa giaculatoria:

*Mio caro e buon Gesù, che per decisione
della vostra infallibile volontà
mi avete fatta nascere nel ceto
distinto della prima nobiltà,
mentre potevo ad un vostro minimo cenno
nascere plebea, un vile verme, un mostro:*

*io vi ringrazio che di un così grande bene
abbiate ricolmato la mia umile persona,
tanto più che essendo le gerarchie terrene
simbolo di quelle che vi circondano
godo così di un grado che è il riflesso
del grado dei Troni e delle Dominazioni.*

*Questo favore invece di esaltarmi,
come accadrebbe ad un cervello leggero,
non fa altro che ricordarmi
la mia gratitudine e il dovere
di seguirvi e imitarvi, specialmente
nella clemenza verso i delinquenti.*

*Pertanto a favore di costoro anch'io
vi offro quelle preghiere, che voi stesso avete fatto
a Dio Padre per i vostri nemici:
Abbiate pietà dei loro eccessi,
in quanto penso che mi abbiano offeso
senza sapere cosa si facessero.*

*Possa questa mia umile rassegnazione
insieme ai meriti infinitti
della vostra acerbissima passione
espiare le loro colpe, i loro delitti,
guidarli verso il bene, salvare la mia anima,
darmi gloria in cielo, e così sia.*

Volendo poi accompagnare coi fatti
le parole, in modo che avessero maggior peso,
e con un gesto ad effetto mettere insieme
la mortificazione di chi mi ha offeso
e l'esempio alle dame da seguire
nei tempi prossimi a venire,

ad un tratto esco dalla chiesa, e a quei pezzenti,
rivolgendomi a loro con un tono confidenziale,
Quanti siete, domando, buona gente? ...
Siamo ventuno, rispon dono, Eccellenza!
Caspita! Molti, replico ... Ventuno? ...
Non importa: Anselmo? ... dategli un soldo per ciascuno.

A questo punto la Dama smette di parlare, e don Sigismondo
pieno come un uovo di zelo religioso,
scaldato dal suono delle forchette, dei piatti,
stava per sfoderare un discorso,
che se non fosse stato interrotto da Anselmo con la zuppiera
chissà che sproloquio sarebbe stato!

I PROFETI NELLA BIBBIA

(nota introduttiva a cura di Lorenzo)

Nel leggere la bibbia è opportuno tenere presente che esistono due filoni storici: quello sacerdotale che cura il culto e il tempio e quello profetico, cioè uomini, fuori dalla tribù di Levi ^[vedi nota] dalla cui tribù provenivano i sacerdoti. Profeta deriva dal greco *pro-faino* cioè *parlare al posto di...*

Questi profeti era uomini chiamati direttamente da Dio, talvolta in modo straordinario, per parlare, spesso gridare al popolo ebraico, quando questo popolo prendeva strade sbagliate.

Nota: Levi, terzo dei dodici figli di Giacobbe, maledetto dal padre perché aveva fatto una strage per vendicare la sorella Dina che era stata violentata (vedi Genesi cap.34 e cap. 46,5ss.). La tribù di Levi, essendo rimasta fedele a Mosè davanti al Vitello d'oro, diventò la tribù del culto, la tribù sacerdotale.

Isaia 1, 10-17.

Popolo e governanti di Gerusalemme, corrotti come Sodoma e Gomorra. Udite quel che il Signore sta per dirvi; ascoltate quel che il nostro Dio vuole insegnarvi:

«Non m'importa dei vostri numerosi sacrifici: voi mi offrite pecore e le parti grasse dei vostri montoni. Non so cosa farne del sangue di tori, di agnelli e di capretti.

Quando venite a rendermi culto chi vi ha chiesto tutte queste cose e la confusione che fate nel mio santuario?

Le vostre offerte sono inutili. L'incenso che bruciate mi dà nausea. Non posso sopportare le feste della nuova luna, le assemblee e il

giorno di sabato, perché sono accompagnati dai vostri peccati.

Mi ripugnano le vostre celebrazioni: per me sono un peso e non riesco più a sopportarle. Quando alzate le mani per la preghiera, io guardo altrove. Anche se fate preghiere che durano a lungo io non le ascolto, perché le vostre mani sono piene di sangue.

Lavatevi, purificatevi, basta con i vostri crimini. È ora di smetterla di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, aiutate gli oppressi, proteggete gli orfani e difendete le vedove.

Su questa strada scomoda....spesso i profeti sono stati uccisi.

In questo filone profetico si inserisce Gesù di Nazareth (che non viene dalla tribù di Levi, ma dalla discendenza di Davide).

Gesù era abbastanza mal visto dai sacerdoti del suo tempo e infatti, dopo tre anni di vita pubblica, lo hanno condannato a morte.

GUARDARE INDIETRO PER ANDARE AVANTI

Ritengo utile iniziare ad affrontare il tema della Profezia anche andando a prendere alcuni spunti dagli atti del XI Convegno Nazionale delle Comunità Cristiane di Base, "La profezia e il muro" (Ancona - Pontecorvo, 29 ottobre – 1 novembre 1994).

“Profezia”:

- * dono di chi a chi? ... per fare che cosa? ... privilegio? ... per quali vantaggi?
- * parlare **al posto di** qualcuno o parlare **a favore di** qualcuno?

Gilberto Squizzato

(“La profezia e il muro”, Atti dell’XI Convegno Nazionale delle C.d.B. – Il Segno dei Gabrielli editori, 1995 - pagg. 16-17)

... Sia per il mio lavoro sia per la strada che ho fatto con la mia comunità, sono indotto ad affermare che «profezia» è una parola che mi piace poco, una di quelle che considero più pericolose e più a rischio e quindi da usare con maggior cautela.

Il settimanale “Jesus” si chiede come mai noi cristiani non siamo presenti nei media... come mai manca la profezia... Il problema non è la scarsa presenza di cristiani o di altri credenti nel mondo dei media, ma è la loro irrilevanza.

... Ciò che mi sembra abbia cambiato oggi, il nostro orizzonte esistenziale non è tanto e soprattutto il fatto che il potere abbia edificato un muro in più, il muro dei media. Teologicamente parlando mi sembra che sia successa un’altra cosa: che il potere, la tecnologia, ci hanno dato occhi che possono vedere così lontano da scovare l’assenza di Dio non solo a due passi da casa nostra, ma fino ai confini del mondo. ... Profezia - dono .. di chi a chi .. per fare che cosa? .. privilegio .. per quali vantaggi? Che cosa vuol dire questa parola «profezia»? Parlare al posto di qualcuno o parlare in favore di qualcuno?

Questa parola è dunque incerta e ambigua. La storia ci ha dimostrato che in nome di profeti sono stati commessi i più grandi crimini contro l’umanità. La stessa storia biblica non sempre ci presenta i profeti come persone non violente, miti, cordiali. Chi ci autorizza dunque a dire che noi parliamo a nome di Dio e non invece a nome del nostro super-io, dei nostri

bisogni, della nostra aggressività, della nostra voglia di cambiare il mondo? La psicanalisi ci induce a riflettere su questi aspetti.

Queste sono domande soprattutto laiche, cioè dalla parte di chi non crede.

Ora farei delle domande all’interno di una prospettiva di fede.

Profezia perché lo Spirito soffia dove vuole quando vuole. Ebbene, ci sembra che soffi molto lo Spirito di questi tempi? Sarajevo era «profezia» perché lì quattro religioni convivevano pacificamente ...

... A nome di chi parliamo? A nome di Gesù? Non mi sembra che Gesù si presenti spesso come «il profeta». Maometto semmai! Perciò parlare a nome di uno che mette in dubbio il fatto di essere profeta e si definisce invece «il figlio dell’uomo» può permetterci di definirci profeti?

E come essere profeti nella laicità? Cioè com’è possibile vivere questo bisogno di essere portavoce di qualcun altro, in una cultura che mette a suo fondamento il dubbio, il rifiuto degli assoluti, la relativizzazione del dogma, e che rifiuta i fondamentalismi? ...

Per oltre venti anni abbiamo affermato che dovevamo riappropriarci della «parola», mi chiedo se oggi non è «la parola» che si è appropriata di noi», la «parola» che abita nella storia... Oggi è possibile essere profeti della parola di Dio o piuttosto bisogna essere profeti del silenzio di Dio, proprio perché quel silenzio è la parola di Dio, come sulla croce?

Il profeta dimenticato: Gesù di Nazaret

Ortensio da Spinetoli

Intervento introduttivo all'incontro regionale di riflessione dei gruppi e delle comunità cristiane delle Marche di Ortensio da Spinetoli ("La profezia e il muro", Atti dell'XI Convegno Nazionale delle C.d.B. – Il Segno dei Gabrielli editori, 1995 - pagg. 87-89)

I profeti, veri o falsi, appaiono ovunque.
«Foste tutti profeti», diceva Paolo ai cristiani di Corinto, foste cioè tutti capaci di comunicare interiormente con lo Spirito e riversare i suoi doni sui fratelli (I Co. 14,31).

... Gesù è diventato una pietra di scandalo fin dalle origini, un pretesto di divisione (Lc. 2,34) mentre il suo compito era quello di abbattere tutte le fratture esistenti tra individui e tra popoli (Ef. 2,14), tutti componenti di una stessa famiglia. Gesù è stato ucciso non per le dottrine nuove, ma per le scelte coraggiose che ha compiuto. Il "reato" che provoca la sua condanna è la pretesa 'blasfema' di aver identificato il volere di Dio con l' amore a ogni uomo, anche ai pagani, ai pubblicani, alle meretrici, ai peccatori. Egli sfiorava il mistero di Dio nel mentre che lo riteneva padre di tutti gli uomini e non della sola progenie di Abramo, non dei soli 'giusti' (Mt. 5,43-48). Gesù non si è mai sognato di dare il suo benessere ai 'signori' e ai dominatori....

... La comunità sognata da Cristo è un'accollita di amici, di eguali, di fratelli (Mt. 23,8-10). Chi la domina è Dio, che la

governa tramite il suo Spirito, che non è accordato solo ad alcuni, ma a tutti. Lo spirito della sinagoga è settario (cfr. Gv. 9,22-23), riaffiora ogni qualvolta qualcuno pretende di aver capito di più e persino rivendica il diritto di imporre agli altri il suo modo di pensare, mentre per Gesù il grano e la zizzania possono esistere nello stesso campo (Mt. 13,24-38), i pesci buoni possono stare nella stessa rete di quelli cattivi (Mt. 13,47-48), «i ciechi, gli storpi, gli zoppi» stanno a banchettare con i sani (Mt. 22,1-14). L'utopia di Gesù è tale perché non ha avuto ancora posto nella storia, perché in suo nome sono stati eretti steccati e barriere invece di abatterli, ma il credente è convinto che essa presto o tardi è destinata a realizzarsi. ...

... Lo Spirito aleggia ancora sulla storia umana e cosmica. Bisogna lasciarlo agire, prestargli ascolto. Occorre che i cristiani tornino alle dirette dipendenze dello Spirito, che nessuno se ne faccia garante, se ne appropri il monopolio, se ne costituisca il veicolo perché lo Spirito è libero come il vento di cui nessuno conosce le vie, nessuno sa da dove viene né dove va (Gv. 3,8).

Solidarietà

Il nostro amico Antonio credeva fortemente nei valori dell'amicizia, della solidarietà, dell'amore per tutti. Ascoltiamo un breve pezzo tratto da "Terra di memorie".

Sto liber me servis per cuntav su ona stòria.
Una storia piccola piccola, la mia storia, che se però l'è missa insem a quella de tanti alter, la fa la stòria granda, la Storia con la "S" maiuscola.
Quella che se dovaria insegnà e imparà a scòla.

Questo libro mi serve per raccontarvi una storia
Una storia piccola piccola, la mia storia, che però se è messa insieme a quella di tanti altri, diventa la storia grande, la Storia con la "S" maiuscola.
Quella che dovrebbe essere insegnata e imparata a scuola.

La cà de ringhera

I cà de ringhera gh'hinn ammò incoeu, anzi adess hinn diventaa de mòda, specialment quei che se troeuva sui navili, ma hinn pù quei d'ona vòlta.

Adess hinn diventaa on pòst in doe se conoss pù nissun, in doe ogniun fa per sò cunt, doe règna sovrana l'indifferenza, in doe tra condomini se tacca semper lit, insòmma hinn diventaa domà di gràn dormitòri.

Ai mè temp eren el sitt de la solidarietà e de l'accoglienza, el pòst in doe la vita la nasceva e poeu la se serava su. De fatt quasi tutt i fioeu nasseven in cà e quest el metteva in mòto la catena de la solidarietà fra i dònn.

Quand ona sposa la se "malava", gh'era quella che la doveva ciamà in temp la levatrice - perché gh'avevom nò el telefono - gh'era quella che la doveva assist al parto, on'altra la doveva tegnì i alter bagai de la partoriente.

E finalment quand el pinella nasceva l'era la festa del batesim minga domà de quèla famiglia lì, ma de tutta la cort perché on alter bagai l'entrava a fà part de la gran famiglia de la cà de ringhera.

E come per la nascita insci l'era per la mòrt. La maggior part di nòster vegett moriven in cà soa e in del sò lett.

La mòrt l'era per numm on evento natural, se cercava nò numm de scondela, de esorcizzarla, come se la ghe fudess nò. Incoeu par che la mòrt la sia domà sù i giornali o in TV e quand se ved on disgraziaa se fa sempre finta de nient. Se viv come se se dovess mai morì. Allora invece, quand capitava on lutto, l'adulto el ciappava per man el pinella e se andava su in cà del mòrt e se stava lì tutt in compagnia con la famiglia. Magari se mangiava e beveva on quicòss, insòmma se spettava la sera quand i òmen tornaven de bottega e se diseva el rosari e poeu chi poteva - pròppi però come impegn personal - andava - nò per scèna- al funeral.

E a propòsit de vecc bisogna dì che eren pòcch, ma consideraa. Eren i patriarca della famiglia, òmm o dòna ch'el fussen, l'era *el Regiò*, el responsabil ch' el guidava l'economia e tutt l'andament de la cà anca se i fioeu di vòlt eren sposaa. Ai vecc se domandava consili. I fioeu cercaven i vecc per fass contà su i stòri, ma soprattutto in cà se faseva de tutt per minga mandai a finì a la Baggina.

Naturalment l'è nò che dòpo quell che v'hoo cüntà sù vialter podii cred che ne la cà de ringhera tutti andaven d'amor e d'accòrd, nò, anca allora gh'era chi faseva pettegolezz e ciciàrament, chi se poteva nò vedè e... anca chi, di vòlt alla domenica sera quand el tornava a cà ciocch dall'osteria... bòtt ai fioeu o a la dòna. Purtròpp i nòster òmen lavoravem magari 60, 70 or la settimana, guadagnaven pòcch, e in pù gh'aveven nient per divertiss e tanti vòlt, per pensà nò a la miseria, ciappaven la ciocca e diventave cattiv.

La solidarietà però l'era per numm come ona seconda pell. Tutt se sentiven impegnaa a dà ona man a chi gh'aveva bisògn. On disoccupaa, ona disgrazia, ona malattia, ona famiglia pussee in miseria, tanti brutt situazion, trovaven semper gent pronta a intervegni.

La casa di ringhiera

Le case di ringhiera ci sono ancora oggi, anzi adesso sono diventate di moda, specialmente quelle che si trovano sui Navigli, ma non sono più quelle di una volta.

Adesso sono diventate un posto dove più nessuno si conosce, dove ciascuno fa per conto suo, dove regna sovrana l'indifferenza, dove tra condomini si litiga sempre, insomma sono diventate solo dei gran dormitori.

Ai miei tempi erano il luogo della solidarietà e dell'accoglienza, il posto dove la vita nasceva e poi moriva. Infatti quasi tutti i bambini nascevano in casa e questo metteva in moto una catena di solidarietà tra le donne.

Quando una sposa si "ammalava", c'era quella che doveva chiamare in tempo la levatrice – perché non avevamo il telefono – quella che doveva assistere al parto, un'altra doveva tenere gli altri bambini della partoriente.

E finalmente quando il neonato nasceva era la festa del batesimo non solo di quella famiglia, ma di tutto il cortile perché un altro bambino entrava a fare parte della grande famiglia della casa di ringhiera.

E come per la nascita così era anche per la morte. La maggior parte dei nostri vecchi morivano in casa loro e nel loro letto.

La morte era per noi un evento naturale, non si cercava di nascondersela, di esorcizzarla, come se non ci fosse. Oggi sembra che la morte sia solo sui giornali o in TV e quando si vede un disgraziato si fa sempre finta di niente. Si vive come se non si dovesse mai morire. Allora invece quando capitava un lutto, l'adulto prendeva per mano il ragazzino e si andava in casa del morto e si stava lì tutti in compagnia con la famiglia. Magari si mangiava e bevevo qualcosa, insomma si aspettava la sera quando gli uomini tornavano dal lavoro e si diceva il rosario e poi chi poteva - ma proprio come impegno personale – andava – non per esibizione – al funerale.

E a proposito di vecchi bisogna dire che erano pochi, ma considerati. Erano i patriarca della famiglia, uomo o donna che fossero.

Era il *Regiò* [perno della famiglia], il responsabile che guidava l'economia e tutto l'andamento della casa anche se i figli a volte erano sposati. Ai vecchi si chiedevano consili. I ragazzi cercavano i vecchi per farsi raccontare le storie, ma soprattutto in casa si faceva di tutto per non farli a finire alla Baggina.

Naturalmente non è che dopo quello che vi ho raccontato potete credere che nella casa di ringhiera tutti andavano d'amore e d'accordo, no, anche allora c'era chi faceva pettegolezzi e chiacchiericci, chi non si sopportava e ... anche chi, a volte la domenica sera quando tornava a casa ubriaco dall'osteria ... botte ai figli o alla moglie. Purtroppo i nostri uomini lavoravano magari 60, 70 ore alla settimana, guadagnavano poco, e in più non avevano niente per divertirsi e tante volte, per non pensare alla miseria, si ubriacavano e diventavano cattivi.

La solidarietà però era per noi come una seconda pelle. Tutti si sentivano impegnati a dare una mano a chi aveva bisogno. Un disoccupato, una disgrazia, una malattia, una famiglia più povera, tante brutte situazioni, trovavano sempre gente pronta a intervenire.

Per esempi: d'estaa quand la sera vegnivi a cà de lavorà vers i sett or de sira, prima de rivà alla mia pòrta, passavi davanti ai pòrt e finester sbarattaa (spalancate) de alter dò famili che gh' aveven pront el baslòtt de la minestra sul tavol e quand me vedeven me ciamaven in cà per saggia el sò disnà; assaggio ch'el diventava on piatt e insci rivavi a cà che seri giammò bell pien. La mama però la saveva che l'invito l'era dovuu al fatt che se nò, di ser ris' ciavi de andà in lett ammò con la famm ...

Per esempio: d'estate quando la sera tornavo a casa dal lavoro verso le sette di sera, prima di arrivare alla mia porta, passavo davanti alle porte e finestre spalancate di altre famiglie che avevano pronta la ciotola della minestra sul tavolo e quando mi vedevano mi chiamavano in casa per assaggiare la loro cena; assaggio che diventava un piatto e così arrivavo a casa che ero già bello pieno. La mamma però sapeva che l'invito era dovuto al fatto che altrimenti alcune sere rischiavo di andare a letto ancora con la fame.

l'incarnazione del Vangelo nella storia dalla parte dei poveri

Peppino Grieco

("La profezia e il muro", Atti dell'XI Convegno Nazionale delle C.d.B. – Il Segno dei Gabrielli editori, 1995 - pagg. 21-22)

... mi domando e domando se non è venuto il tempo per le comunità di base di fare un passo decisivo nella loro scelta profetica. Il momento che stiamo vivendo non è uno dei tanti episodi di trasformismo che, come un vizio ricorrente, hanno sempre caratterizzato la storia italiana. Qui si sta mettendo in discussione il fondamento stesso della sopravvivenza e della storia della comunità sociale, si annullano i valori, è in gioco l'autonomia della coscienza, si vuole impedire l'accesso all'albero della conoscenza del bene e del male. ... Grandi poteri orchestrano questa operazione di manipolazione della verità e del parametro fondamentale della convivenza. E fra di loro c'è in prima linea il Vaticano. E avverto la mancanza da parte nostra di un muro forte contro questa azione devastante di manipolazione della verità, dei valori, dello stesso Vangelo. Ci manca la capacità di essere uniti, di aggregare tutte le forze, tutte le energie, tutte le capacità. Non riusciamo a superare una certa visione ancora spiritualistica e individualista quando parliamo di profezia o di non-violenza o di altri valori.

Credo che sia arrivato il momento di recuperare appieno la dimensione essenzialmente politica del Vangelo e del messaggio di Cristo. E quando dico dimensione politica intendo l'incarnazione del Vangelo nella storia dalla parte dei poveri. Bisogna superare questa visione aristocratica che abbiamo ancora della nostra funzione e anche della nostra azione di contestatori. Bisogna recuperare la dimensione comunitaria: «dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». Riuniti non per fare tanti piccoli gruppi, ma per mobilitare la gente, i poveri; per far prendere coscienza ai poveri, renderli consapevoli che hanno nella loro stessa vita il progetto di una società giusta; perché i poveri scoprano i valori che possiedono e non si lascino imbrogliare fino a tradire e rinnegare tali valori; perché riescano a sprigionare l'energia immensa che hanno dentro e la facciano diventare pratica politica, lotta politica. Bisogna riscoprire il valore positivo della povertà come comunione dei beni; riscoprire il senso della solidarietà non per consolare ma per impegnare a distruggere questo sistema e costruire un modo di vita diverso

Domande e spunti di riflessione: Comunità dell'Isolotto - Firenze

("La profezia e il muro", Atti dell'XI Convegno Nazionale delle C.d.B. – Il Segno dei Gabrielli editori, 1995 - pagg. 82-83)

La carica utopica che è in noi ci spinge verso il sogno, verso la coerenza di vita e verso la testimonianza, insomma verso la profezia.

... È la vita che si fa avanti, che continua a manifestarsi, nonostante tutto. La carica di ideali che sono in noi ci spinge ad andare oltre la frustrazione che ci viene da una realtà ancora tanto distante dai nostri sogni.

Per me la profezia nasce anche dal desiderio di ideali che ciascuno/a si porta dentro.

...

La profezia è carisma ed espressione di un servizio, quindi è soprattutto responsabilità. Non è

privilegio, perché il profeta è sempre incompreso, perseguitato, scacciato, non ascoltato.

La comunicazione nella Bibbia si compone sempre di parole e fatti. I profeti non parlano soltanto ma compiono gesti.

Per comunicare un messaggio non bastano le parole. Le parole non riescono ad esprimere tutti i contenuti che vorrei comunicare. La limitatezza del linguaggio non permette di comprendere un messaggio fatto di sole parole.

Profezia come un cannocchiale che ti fa vedere più in là.

Intuizione, riflessione, socializzazione, testimonianza ... sono componenti della profezia.

Dunque la profezia è prima responsabilità e poi dono. Profezia non è preveggenza. È molto più vicina ad una «traccia» per interpretare la realtà, una chiave di interpretazione della realtà che può riguardare la fede o altri aspetti della vita.

Come si spiega e si supera il contrasto fra profezia e realtà quotidiana, fra la radicalità degli ideali e le contraddizioni del vissuto quotidiano?

Comprendo e costato la difficoltà a portare la profezia nella vita quotidiana.

La radicalità è caratteristica del messaggio profetico? la radicalità è efficace? favorisce oppure ostacola la comunicazione?

Si devono abbandonare le concezioni individualistiche e leaderistiche della profezia, a cui si aderisce affidandosi passivamente. Ogni persona è profeta, ogni persona possiede il carisma della profezia. Ogni persona è per l'altra portatrice di messaggi, di coerenze, di testimonianze profetiche. Ogni TU che mi sta di fronte è un profeta perché mi arricchisce, mi presenta aspetti sconosciuti della mia stessa realtà e della vita. Ed io sono profeta per l'altro, su un

piano di parità, nella valorizzazione delle specificità di ognuno. La profezia è spesso conflittuale, perché il messaggio dell' «altro» sconvolge il mio «io», scombusso i miei piani, mi costringe a rimettermi in discussione. Per questo la profezia è difficile da accogliere e accettare.

...

Mi rimane un interrogativo: fare profezia insieme come è possibile? Ci si mette uno sulle spalle dell'altro/a e si scavalca il muro?

È difficile capire il passaggio dal «profeta» al «gruppo profetico». E dunque qual è il passaggio dalla responsabilità profetica della singola persona a quella della comunità nel suo insieme. La profezia non può non essere comunitaria, perché è essenzialmente rapporto, comunicazione, dare e ricevere. «In principio era la Parola... e la Parola si è fatta carne ed abitò fra noi». Il Vangelo di Giovanni mette in rapporto la Parola e la carne. È una profezia della ricomposizione dell'unità della persona e della società. ...

Prima di passare alle riflessioni comunitarie ascoltiamo due testimonianze.

Testimonianza di Franco Barbero

(questa stralcio è stato preso da un'eucaristia della C.d.B di Pinerolo del settembre 2007, in cui si parlava dei miracoli)

“Da quando ho cominciato, da tanti anni in verità, a scoprire questo Gesù debole e povero, come colui che il Padre ci ha donato come apri strada della nostra carovana, la mia fede è diventata più essenziale, vorrei dire umilmente più sostanziosa.

Questo Gesù mi appassiona sempre di più e il Padre mi appare sempre più un Dio “originale” che semina in noi voglia di vivere e tanta speranza. La nostra vita è piccola cosa, ma in questo “piccolo” egli è presente ed agisce.

Del resto, non è forse vero che Gesù nei suoi incontri pieni di amore liberante fece “miracoli”? A me verrebbe la voglia di dire che ogni donna e ogni uomo che amano davvero, che cercano di realizzare la pratica liberante e liberatrice di Gesù, seminano attorno gioia, speranza, perseveranza...e fanno “miracoli”, proprio come Gesù.

Ma si tratta di quei miracoli anche non miracolosi che possono sbocciare in ogni vita che si apre all'amore. Ci sono certe cose che solo un amore, simile a quello di Gesù, rende possibili. Gesù, essendo unito a Dio in modo tutto particolare, è fonte di “salute”, di guarigione, di ogni bene.

Questa è la concezione biblica della vita dei profeti: essi sono in profonda comunione con Dio e perciò il loro agire è portatore di benessere fisico e morale: solleva e guarisce. Qui non c'è nulla di magico. C'è la mano di Dio che può benissimo permettersi di fare cose “straordinarie” attraverso i suoi inviati. Per questo motivo non sono d'accordo con la demitizzazione radicale”

Testimonianza di Antonio

La luce della sofferenza

Da "Itinerario per il cielo" di Antonio Bozzetti

Verso la fine del duemilasei un medico mi ha detto che nella mia lunga vita, avrei dovuto accogliere un altro ospite fra i tanti: un tumore al fegato. Era l'anello mancante di una lunghissima esperienza, bella o brutta, ma certamente faticosa e tribolata. Ecco di fronte a questo, tenterò un bilancio fra attivo e passivo che, dall'infanzia alla vecchiaia, come capita a tutti noi, si sono alternativamente presentati segnando il mio cammino.

Sono fermamente convinto che Dio ha bisogno di me, in ogni momento della giornata, sempre, malgrado la mia fragilità connaturata, malgrado tutto. Perché ogni giorno ha la sua meta d'amore da raggiungere, se non con l'azione e le parole, almeno con la preghiera. Ogni giorno ha un motivo per essere vissuto: riscoperta stupenda sul fatto che niente sia inutile. Così tante parole che sembrano obsolete come: pace, guerra, tolleranza solidarietà gioia, bellezza, speranza, sofferenza, vita, morte, sacrificio, si riappropriano del loro senso e del loro valore.

Volendo vedere il lato positivo della situazione, la malattia può anche essere un'opportunità spirituale straordinaria, perché affina il pensiero che porta alla saggezza; può essere un mezzo di testimonianza cristiana più credibile, fa luce alla comprensione della volontà di Dio e conferma i valori che danno un giusto peso alle priorità. E' vero è una strada tutta in salita e dura da percorrere; è piena di ansie, di paure da affrontare ogni giorno con più o meno coraggio, con più o meno consapevolezza e fede; ma è su questa strada che incontreremo la speranza, virtù che ci sostiene nella durezza della prova.

Guardando all'esempio di Gesù, so che nessun dolore è inutile e che se sono in grado di amare e di amarLo, un pò di fatica la devo fare anch'io. Tutte le sofferenze umane hanno una

ragione d'essere; tutte, volenti o nolenti, percorrono strade misteriose che la provvidenza divina accompagna per il bene finale. I miei limiti sono ostacolo alla mia volontà a comprendere, ma sono certo di essere strumento per la diffusione del Regno e che attraverso la sofferenza mi purificherò. Del resto il dolore e la morte non si possono esorcizzare e allora, è meglio abbandonarsi in una totale donazione a Dio per il bene del prossimo. La donazione totale fa del dolore quotidiano, una preghiera vivente, un atto vero, di vero e generoso amore. Arrivare a percepire questa consapevolezza, è una gioia dello spirito che ti fa sentire di non essere inutile. Provare l'esperienza di essere belli, della bellezza di Dio che traspare dalla tua sofferenza, ti porta ad intravedere il significato di essere fatti a Sua immagine e somiglianza e misura tutta la dignità di essere figli di Dio.

... riflessioni comuni ...

MEMORIA DELLA CENA DI GESÙ

Ora, prima di pranzare insieme, vogliamo fare memoria della cena che Gesù fece con i suoi amici e le sue amiche la sera prima di essere messo a morte.

*... portiamo in tavola pane, vino, acqua
e quant'altro la gioia di stare insieme ci suggerisce...*

Mentre cenavano, Gesù si alzò da tavola, si cinse attorno alla vita un asciugamano, poi versò dell'acqua in un catino e si mise a lavare i loro piedi e ad asciugarli; poi disse: "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato".

Prese poi del pane, lo spezzò e lo distribuì dicendo "Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me".

Dopo che ebbero cenato, prese un calice con il vino e disse: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me".

Così, anche noi ci ritroviamo insieme, ogni tanto, seduti intorno alla stessa tavola, a condividere le nostre esperienze di vita, a mangiare da un unico pezzo di pane e a bere da un unico bicchiere; perché vogliamo essere donne e uomini autentici, impegnati a costruire un mondo giusto, libero e in pace, in cui ci si aiuta gli uni gli altri e nel quale tutti sono uguali e rispettati, pur nella diversità di sesso, d'età, di razza, di religione.

Tutto questo significa tante piccole cose concrete nella vita di ogni giorno; vuol dire tenere in vita e alimentare tutti i frammenti e le fiammelle di speranza e di gioia, ovunque c'è un po' di futuro in gestazione.

... si spezza il pane...

... mentre si distribuiscono pane e vino ascoltiamo un canto ...

Canto: **Imagine** (John Lennon)

... Preghiere ... Intenzioni ... Comunicazioni ...

Preghiera di Antonio

Preghiera

Signore... Ho paura della morte e della sofferenza, ho paura del mio pudore turbato, della mia auto insufficienza fisica e anche a dirtelo faccio fatica. Il mio amor proprio non vuole accettare questa condizione di vecchio e ammalato, di precarietà fisica e morale e allora, con il Tuo aiuto, prendo coraggio, mi vesto di speranza per alzare gli occhi e poter vedere l'Uomo-Dio crocifisso e innocente. Un Uomo oltraggiato, deriso, ferito a morte... la Verità appesa alla croce; un Uomo che soffre in ogni fibra del corpo e dell'anima senza una ragione apparente. Il Tuo esempio d'immane sofferenza, mi dice che non ci sono altre strade da percorrere per arrivare alla Luce. Non ci sono scorciatoie!. Signore se è vero che ti amo voglio percorrere quella strada... e allora Signore... accetto qualsiasi condizione come dono della Tua Grazia. Dammi solo la forza di essere fedele alla promessa di essere Tuo testimone, perchè, consapevole della mia debole volontà, del mio cuore infedele, del mio rispetto umano nella prova della testimonianza, mi sento davvero un povero Cristo...; ma confido nella Chiesa, Custode della Tua Santa Parola e nel sostegno del Tuo amore. Essi mi accompagneranno al compimento del mio itinerario che con gioia metto fin d'ora nelle Tue Sante mani.. Amen

[Un'iscrizione in una chiesa di Venezia riporta che Dio è Madre; da quella, forse (?), prese lo spunto Albino Luciani (Papa Giovanni Paolo I) per affermare che "Dio è papà e, ancor più, madre"].

Preghiamo insieme (tenendoci per mano)

Madre nostra e Padre nostro

che sei nei cieli,
 sia glorificato il tuo santo nome,
 venga il tuo regno,
 sia fatta la tua volontà,
 così in cielo come in terra.
 Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
 rimetti a noi i nostri debiti
 come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori
 e non abbandonarci alla tentazione,
 ma liberaci dal male.

Amen.

... Raccolta fondo comune ...

... mentre si raccoglie il fondo comune ascoltiamo un canto ...

Canto: **Blowin' in the wind** (Bob Dylan)

Poesia, scritta il 12/02/2009 da Paola Cavanna per Antonio Bozzetti

LA VOS

Quasi vottantacinqu, neh!
 Quasi, de bon
 On passarin riscient
 e sperluscent
 taccaa li in l'aria
 a barloccà nel vent
 Sto dondonà
 'sto vess mai sald
 secur
 Sto fà ballà chi man
 denanz la faccia
 nel gest de slontanà
 fastidi de no vess
 e 'sto sorris de sbiezz
 in quella faccia succia
 sfrisada da cent rugh
 doe duu oeugg de foeugh
 paren stralusc
 Doe el sò brusch
 e 'l dolz se mis'cen con l'essenza
 de tutta on'esistenza
 passada come on boff
 E quand la compassion
 te fa morisnà el coeur...
 la te schiscia
LA VOS
 la te solleva in alt
 e la te frustra
 la inziga
 la torna a strangolatt
 per poeu portatt
 doe la voeur portà
 E 'l tò lasass andà
 senza pù cognizion
 a fass ninà li in scòssa
 a fass tajà giò a tòcch
 e sentiss on farlòcch
 d'avè domà pensaa
 de compati
 'sto passarin riscient
 che adess a l'è on gigant
 ch'el gh'ha bisògn de nient!

LA VOCE

Quasi ottantacinque, neh!
 Quasi davvero
 O passero sparuto
 e spettinato
 sospeso li in aria
 sospinto nel vento
 Questo dondolare
 non essere mai in saldo
 sicuro
 Questo far ballare quelle mani
 davanti al viso
 nel gesto di allontanare
 il fastidio dell'incertezza
 e questo sorriso di sbieco
 in quella faccia asciutta
 graffiata da cento rughe
 dove due occhi di fuoco
 sembrano lampi
 Dove l'agro
 e il dolce si mischiano con l'essenza
 di tutta un'esistenza
 passata come un sospiro
 E quanto la compassione
 ti fa ammorbidire il cuore...
 ti schiaccia
LA VOCE
 che ti solleva in alto
 e ti frustra
 seduce
 e torna a strangolarti
 per poi portarti
 dove vuole portarti
 E il lasciarti andare
 senza più cognizione
 a farti cullare tra le braccia
 a farti tagliare a pezzi
 e sentirti uno sciocco
 d'aver solo pensato
 di compatire
 questo passero sparuto
 che adesso è un gigante
 invincibile

Prossimo appuntamento il _____ a _____

Eucaristia a cura di _____

Paola Cavanna, milanese, scrittrice, socia fondatrice della Sezione "Napoli e Milano" del Circolo Filologico Milanese, in coppia con Antonio Bozzetti ha portato nelle piazze lombarde uno spettacolo di canzoni e poesie milanesi dal titolo: "Milan in gir - d'ò vos milanes in gir per la provincia".

IMAGINE (John Lennon – 1971)

Imagine there's no heaven
It's easy if you try
No hell below us
Above us only sky
Imagine all the people
Living for today...

Imagine there's no countries
It isn't hard to do
Nothing to kill or die for
And no religion too
Imagine all the people
Living life in peace...

You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will be as one

Imagine no possessions
I wonder if you can
No need for greed or hunger
A brotherhood of man
Imagine all the people
Sharing all the world...

You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will live as one

Immagina non ci sia il Paradiso
prova, è facile
Nessun inferno sotto i piedi
Sopra di noi solo il Cielo
Immagina che la gente
viva al presente...

Immagina non ci siano paesi
non è difficile
Niente per cui uccidere e morire
e nessuna religione
Immagina che tutti
vivano la loro vita in pace...

Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo
Spero che ti unirai anche tu un giorno
e che il mondo diventi uno

Immagina un mondo senza possessi
mi chiedo se ci riesci
senza necessità di avidità o fame
La fratellanza tra gli uomini
Immagina tutta la gente
condividere il mondo intero...

Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo
Spero che ti unirai anche tu un giorno
e che il mondo diventi uno

BLOWIN' IN THE WIND (Bob Dylan – 1962)

How many roads must a man walk down
Before you call him a man?
Yes, 'n' how many seas must a white dove sail
Before she sleeps in the sand?
Yes, 'n' how many times must the cannon balls fly
Before they're forever banned?

**The answer, my friend, is blowin' in the wind,
The answer is blowin' in the wind.**

How many times must a man look up
Before he can see the sky?
Yes, 'n' how many ears must one man have
Before he can hear people cry?
Yes, 'n' how many deaths will it take till he knows
That too many people have died?

**The answer, my friend, is blowin' in the wind,
The answer is blowin' in the wind.**

How many years can a mountain exist
Before it's washed to the sea?
Yes, 'n' how many years can some people exist
Before they're allowed to be free?
Yes, 'n' how many times can a man turn his head,
Pretending he just doesn't see?

**The answer, my friend, is blowin' in the wind,
The answer is blowin' in the wind.**

Quante strade deve percorrere un uomo
prima che tu possa chiamarlo uomo?
E quanti mari deve navigare una bianca colomba
prima di dormire sulla sabbia?
E quante volte devono volare le palle di cannone
prima di essere proibite per sempre?

**La risposta, amico mio, soffia nel vento,
la risposta soffia nel vento.**

E quanti anni può esistere una montagna
prima di essere erosa dal mare?
E quanti anni possono gli uomini esistere
prima di essere lasciati liberi?
E quante volte può un uomo volgere lo sguardo
e fingere di non vedere?

**La risposta, amico mio, soffia nel vento,
la risposta soffia nel vento.**

E quante volte deve un uomo guardare in alto
prima di poter vedere il cielo?
E quanti orecchi deve avere un uomo
prima di poter sentire gli altri che piangono?
E quante morti ci vorranno prima che lui sappia
che troppi sono morti?

**La risposta, amico mio, soffia nel vento,
la risposta soffia nel vento.**